Rai, l'eccezione di questo cda

di Montesquieu

Cara Europa, è veramente facile cavarsela, in troppi casi, con la giustificazione dell'eccezione che conferma la regola: ma qualche volta si scopre, non senza imbarazzo, che è così. L'oggetto di questa riflessione è la lottizzazione, pratica infestante della nostra società pubblica e non solo, attribuibile a tutti, o quasi, i partiti della prima, della seconda e, se ci sarà, probabilmente della terza repubblica. Pratica a cui si deve il gravoso peso di una classe dirigente del paese che non è mai la migliore possibile, e che non fa l'interesse della collettività ma dei propri riferimenti politici: pratica che spazia dai territori legittimi – dove è comunque negativa – a tutto l'occupabile: ospedali, università, e quant'altro, dove meno uno se l'aspetta.

Poi, d'un tratto, si legge di un organismo in difficoltà, in questo caso il Consiglio d'Amministrazione della RAI – il regno della lottizzazione - ; e non per cause inesistenti. O, almeno, non solo. L'organismo in questione è scientificamente lottizzato, come capita per tutte le nomine che vengono votate dalle camere. Il sistema sembra il più democratico, il risultato è di regola devastante. Così per le autorità "indipendenti", così per i vari "consigli superiori", così persino per la Corte suprema.

E allora? Allora, succede che, senza rimangiarsi nulla di quanto fin qui sostenuto sull'argomento- al contrario-, non entusiasmi l'idea che questo consiglio possa lasciare il campo prima del tempo. Non senza imbarazzo, come si diceva prima: ma è successo, per questo consiglio, ad esempio, che nel rappresentante del partito della destra, partito poco versato al riguardo, si potesse riconoscere una persona di raffinata cultura e di una inossidabile onestà intellettuale; nel rappresentante del partito dell'ex capo del governo – proprio quello eletto dalle Camere - un intellettuale a tutto tondo, che non s'immagina incline a pratiche di eccessivo sottogoverno. L'esponente designato dalla Lega risulta essere esente dalle forme di estremismo di troppi suoi correligionari; così, si può dire più o meno senza eccezioni, gli esponenti della maggioranza. Anche se tutti rigorosamente lì in rappresentanza di qualcuno che con la gestione del servizio pubblico non ha nulla a che fare, sembrano mossi più dall'interesse per l'azienda che per i rispettivi mandatarî. Il presidente, a sua volta, sembra non piacere soprattutto alla propria parte politica: se non è una credenziale, in RAI, poco ci manca. Così, in estrema sintesi: è come se una mano felice avesse accompagnato i decisori nelle scelte.

Oggi, per un errore non veniale – la nomina di un direttore generale vistosamente incompatibile , ma la cui responsabilità è in primissimo luogo di chi aveva l'onere della proposta e di chi ne guidava la mano - tutto rischia di saltare: e poco male se, dietro l'angolo, ci fosse un organismo di competenti e servitori del servizio pubblico. Non sarà così: l'eccezione, per confermare la regola, deve essere una, e una sola. Detto questo, magari con le ammaccature per questa impudente confessione, sarà possibile riprendere la denuncia più convinta di una delle maggiori fonti di disfunzione del nostro paese. La lottizzazione è come il colesterolo: quasi sempre fa male, ma c'è anche quello innocuo.